

ESOPPO

GAZZETTINO POPOLARE

Per Trapani
 Un trimestre L. 0, 70
 Un semestre » 1, 40
 Un anno » 2, 80

Per l'abbonamento dirigersi: **All' Amministratore dell' ESOPPO, in Trapani.**



AVVERTENZE
 Le inserzioni L. 1 in linea o spazio di linea.
 Le lettere non affrancate si respingono.
 I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore dell' ESOPPO - Trapani.
 Per gli azionisti, associati ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Vanni, Corso V. E.

Castigat ridendo mores.

Esce la sera
 di ogni sabato

Costa 5 Centesimi

..... l'ira, il dolor, la maraviglia
 Si sciolse in riso:
 Ah! in riso che non passa alla midolla!
 E mi sento simile al saltambanco,
 Che muor di fame, e in vista ilare e franco
 Trattien la folla.
 GIUSTI.

SECONDO SEQUESTRO

Che cosa conteneva il N.° scorso perchè il magistrato della regia inquisizione l'avesse incriminato? Un paragone tra il sistema del caduto impero, e il sistema tenuto dai nostri uomini di Stato. Là, la corruzione in ogni ramo della pubblica cosa portò la caduta dello impero, qua la stessa corruzione rode l'albero dello Stato. *È voto, è minaccia alla istituzione monarchica?*

I nostri uomini di Stato, i nostri ministri, sui quali *Esopo* gitta l'accusa, son essi forse la monarchia?

Esopo, a bello studio ha voluto evitare di nominare l'istituzione, e ciò per non escire dai limiti della legge.

Ma quel foglio toccava i delicati nervi della P. S. della Prefettura funzionante! *Esopo* compiangere la condizione di quei singoli magistrati, e di quegli impiegati, i quali: gli uni piuttosto che organo della giustizia si fanno strumento del potere politico — gli altri abituati alla burocratica servilità, messi per caso a governare un paese vorrebbero che perfino la libera

stampa si conformasse allo stile dei rapporti e delle suppliche, alle Eccellenze Illustrissime.

Ma tal sia di loro, amici cari, bisogna poi esser giusti e saper compiangere questi poveri impiegati. Figuratevi quella consorte che per 10 anni ci ha fatto il pelo e il contrappelo, non lascia che un suo impiegato tiri per la diritta via, che altrimenti come la lupa dantesca:

« Tanto lo impedisce che l'uccide. »

Figuratevi dunque un povero funzionario se vuole andare avanti bisogna mettersi al sicuro, ed ecco ogni parola che gli pare poco reverente, o come direbbe un pettoruto presidente di tribunale, *impertinente*, ecco si mette al sicuro, ti scaraventa un processo, e tra la pubblica opinione che perde e il buon concetto che presso il governo guadagna,

« Ei sempre s'appuntella al più capace. »

Bisogna dunque compiangere la triste condizione di chi è pagato da gente birbona, da una gente che ha afferrato le redini del governo, per corrompere la pubblica coscienza. (Non parlo qua', o sig. Fisco, della istituzione, ma degli uomini!)

Se ci fosse un buon governo, libero veramente, ve-

ra espressione di libertà e di virtù allora le cose andrebbero diversamente; *Esopo*, per esempio, farebbe un processo a coloro che vogliono schiacciare la libertà, a coloro che sofisticano la legge, usando l'arbitrio per far piacere a chi conviene....

Bisogna dunque aver pazienza....

« Ma la pazienza in questo strugibuco

« La mi diventa la virtù del ciuco! »

Sia pure, amici, ma fino a quando non sapremo valerci di tutti i mezzi (legali o sig. Fisco!) per rovesciare, e per sempre, questa consorteria pestilenziale, e metter su uomini liberi, uomini non del passato ma dell'avvenire, fino a quando non abbandoneremo le cieche elezioni, fino a quando dalle elezioni municipali a quelle nazionali la democrazia non impone un programma ai suoi candidati, fino a quando i mezzi si elevano a scopo, e quello che dovrebbe essere vero, unico santo scopo si tiene per utopia, per inopportunità, fino allora bisogna aver pazienza, soffrire, ubbidire e tacere.

E fra poco forse il governo ci chiamerà alle elezioni generali. È allora che bisogna lottare con tutte le forze dell'anima; Roma che intese la voce dei Gracchi, di Catone e di Giunio Bruto, Roma non deve sentire il gracidiare di pigmei, di Ciceroni in milionesimo!

In Roma ha detto il Generale Cadorna, ed è parola ufficiale; in Roma incomincia un'era nuova dal 20 settembre 70. In Roma incomincia l'era della Libertà, imperocché (ciò valga a serenare la *libertafobia* del fisco) imperocché l'Italia senza Roma non era un'unità organica, che vuol dire unità di rapporto, ma era somma di parti. Ora essa può lavorare ad estendere la sua interna libertà. L'Italia che non ambisce il comando in casa altrui, l'Italia potrà svolgere ora l'idea di libertà, e scuotere il giogo di una consorteria militare-creriale-aristocratica-retrograda.

Trascriviamo il seguente articolo del *Diritto*, dedicandolo al funzionario da Prefetto e all'intelligente Proc. del Re perchè possano incominciare ad apprendere come quelle idee che pel repubblicano *Esopo* furono incriminate, sono dal moderato *Diritto* impunemente ripetute. E badino i 600 che lessero il foglio incriminato, la identità questa volta tra le idee del *Diritto* e quelle dell'articolo di *Esopo*.

« il problema politico che Roma presenta ora all'Italia è questo: — Che avremo noi? La monarchia o la repubblica? »

« A chi trabalza nel vedere formolato così cruda-

mente il problema, e grida eterna la monarchia Italia, rispondiamo con l'esempio di una nazione cina, la quale insegna con che facilità cade una dinastia quando, invece di fondarsi sulla libertà, sulla soddisfazione di tutti gli interessi legittimi, si consolida, perchè ha per sé i prefetti, i banchieri, i procuratori del re, i gendarmi e l'esercito, — cioè la forza.

« Non bisogna illudersi: la coscienza pubblica solleva la questione: spetta al governo e al Parlamento la responsabilità della soluzione.

« Gli indirizzi entusiastici dei Sindaci eletti dai prefetti non provano nulla. Chi ne ha ricevuto più Luigi Filippo e di Napoleone? »

« Ed è per ciò che noi domandiamo: — Che porta a Roma la monarchia costituzionale? »

« Va essa a continuarsi l'assurdo e disastroso sistema amministrativo che ci governa, la sovrannità della burocrazia, la mania regolamentare, l'onnipotenza prefettoriale, il dissanguamento delle provincie e dei comuni a beneficio della capitale, il caos militare, il monopolio inteso a soddisfare la rapacità irrefrenabile di pochi banchieri, il regno indefinito delle consorterie di ogni specie? »

« Se è così, è bene dirlo senza perifrasi: — la monarchia costituzionale porta seco la sua morte, e prepara il trionfo inevitabile della repubblica.

« Schiantata dal fedele Piemonte, casa Savoia non ha oggimai più radici proprie e sicure in alcuna parte del regno! monarchia nuova per quattro quinti della penisola, la sola ragione della sua futura salvezza, il solo mezzo per ripiantare le sue radici nella nuova capitale e nel nuovo regno consiste nel collegarsi intimamente alla vita generale della nazione, nel giustificare la propria esistenza coi servizi resi al paese.

« Essa ha dei pericolosi nemici; e non sono i repubblicani, non G. Mazzini, non i discepoli che egli ha fatti; i nemici che minacciano la monarchia costituzionale, sono coloro che reclamano un « governo forte », che deridono i reclami di quanti invocano un largo e potente sviluppo della vita locale: sono coloro, in una parola, che volendo raccogliere tutte nelle mani del governo centrale e nelle mura della capitale, portando tutta la vita della nazione al capo, realizzano il voto di Caligola; per cui quando un parlito giunge a tagliare il capo, la nazione è come cadavere nelle sue mani. Parigi insegna.

« L'andata a Roma è il passo più decisivo della nostra vita nazionale.

« Il paese non domanda precipitazione: esso è di-

venuto diffidente, e lo sarà più ancora, se gli paia che nella furia e nelle confusioni del trasferimento si vogliano coprire disordini finanziari e amministrativi.

« Ciò che il paese dimanda è che Roma sia proclamata dal Parlamento la capitale d'Italia: che nel muoversi per Roma si abbandonino le vecchie ciarpe regolamentari, il vecchio e tarlato organismo, e vi si vada a far davvero casa nuova.

« Che se dovesse vedere la continuazione del passato, se lo si obbligasse a convincersi che con la forza attuale di governo non v'è più nulla a sperare, se, in una parola, gli amici della monarchia costituzionale ne fossero, colla loro cecità e colla loro pertinacia in un sistema condannato dall'esperienza, i più pericolosi nemici, mostrandola incompatibile con le più ampie libertà, allora pesi su chi l'ha voluta la responsabilità degli avvenimenti: il dilemma — Repubblica o Monarchia? — avrà la soluzione medesima che ha avuto in Francia. »

A proposito dell'ultima relazione scolastica per le scuole prime della nostra provincia.

(Continuazione e fine, V. N. 36).

A' mali dell'istruzione, secondo noi, hanno concorso: 1° le Autorità provinciali di ogni natura, che non hanno mai curato la istruzione con quella energia come avrebbero dovuto; e fra queste molte volte gl'ispettori scolastici, che non hanno compreso la loro missione che dal lato grezzo e materiale, e sono stati privi la maggior parte di perspicacia e di buon senso non solo, ma anche di necessarie cognizioni!

2° Le Autorità municipali avverse molte volte, per bassissimi fini, al bene dell'istruzione.

3° Il corpo insegnante elementare, il quale bisogna sceverarsi dai cattivi elementi che lo compongono, dalla ciurma di bassissimi mercenari che considera la sua professione come un mestiere o una necessità e sente un peso di qualunque fatica, dagli stupidi infine e dagli ignoranti comunque forniti di patente rilasciata da *tacchini scolastici* più stupidi ed ignoranti di essi.

4° Il ciarlatanismo di coloro che non hanno cuore, che sono ingolfati essi ne' vizi, che sono capaci di qualunque nequizia appannata dalle parole *scaltrezza, spiritosaggine* ecc., e vogliono, nuovi profanatori del Tempio, riformare ed educare gli altri.

Si dovrebbe e potrebbe a nostro avviso riparare:

1° Curandosi un po' meno le Autorità provinciali

di politica e pensando seriamente e realmente alla istruzione primaria e secondaria in *tutta* la provincia; e colla intelligenza, istruzione, zelo e decoro dell'Ispettore scolastico.

2° Co' Municipi di buona fede, i quali non facciano della istruzione bruttissime occasioni di pettegolezzi, di protezionismo, di nepotismo alla papale, di immoralità e di false moralità; che sieno rigorosi nello espellere senza particolarità o riguardi gl'inetti o i tristi; e quando hanno la fortuna di possedere *Maestri* degni di tal nome ne vadano orgogliosi, si abituino una volta e per sempre a rispettarli e a farli rispettare tralasciando di amareggiarli nelle penose e zelanti fatiche con meschini e umilianti compensi e di pretendere da essi servilismo e sommissione indegna e codarda.

3° Con un ben scelto corpo di maestri che avesse la coscienza del suo ministero; che si rendesse *esempio*, anzi *tipo* del buono e del vero, e per questi due grandi fini senz'affettazione o ipocrisia *positivamente* studiasse e lavorasse; che non soddisfacesse il suo sfrenato amor proprio, e talvolta le sue basse mire, a danno dei propri colleghi per iscalzarli o dai loro posti o dalla buona opinione che godono; un corpo d'insegnanti infine che prima d'ogni altro avesse mente e cuore, cuore e mente!

4° Colla buona volontà, colla sapienza, fermezza, costanza, operosità ed amor nazionale vero e sincero dei pochi.

Noi ci fermiamo per ora, dolendoci che la natura e la capacità del giornale nostro un maggiore sviluppo d'idee non consentano. Speriamo che l'Ispettore Spallucci, pieno di zelo e di buona volontà, come si è mostrato nella sua relazione, voglia darci per l'avvenire ottime occasioni.

La scorsa settimana parlai da noi l'ex-direttrice Giuseppina Gentile, la dimostrazione commoventissima che essa ricevette nel suo partire dalle più oneste famiglie del paese, fu sufficiente compenso alle sue amarezze, alle sue persecuzioni.

Alla Gentile il paese deve la educazione del Convitto femminile.

Speriamo che la nuova direttrice saprà valersi della memoria della Gentile come a lezione per non lasciarsi imporre da chicchessia.

Auguriamo alla novella direttrice quello affetto che la Gentile seppe procacciarsi dalle allieve.

Se è vera l'intelligenza della novella direttrice, bisognerebbe ad essa sola affidare l'interna disciplina e regolamento del Convitto.

GINO DE' NOBILI, Direttore responsabile

INSERZIONI A PAGAMENTO

Trapani, 1° ottobre 1870.

Sig. Direttore del gazzettino **Esopo**,

La prego di dar posto nel suo giornale quanto appresso:

Jeri, davanti questo Tribunale correzionale, fu discussa la causa tra me ed il sacerdote Barcia, e fui condannato a due mesi di carcere. Della condanna e di ciò che ritenne la sapienza del lodato tribunale io non parlo, dacchè ciò formerà materia di appello al magistrato superiore. Debbo bensì far conoscere come il fl. da Presidente sig. Alfonso Lo Jacono abbia condotto la pubblica discussione con tanta leggerezza e con si manifesta ignoranza, come il fl. da Pubblico Ministero siasi mostrato ignorantissimo da meritarsi entrambi una buona e severa lezione del

mio Avvocato, che seppe eziandio sostenere con dignità e fermezza le consuetudini del Foro, e di cui il sig. Lo Jacono non voleva avere rispetto. Di che n'è stata cagione questa, che il Lo Jacono per avere avuta la sventura di essere stato anco con me vittima del giuoco di azzardo, cui è inclinatissimo, essendo stato costretto, dietro il parere di un giuri all'uopo riunito, a soddisfarmi una non lieve somma che non voleva pagarmi; ora in detta causa trovò l'occasione di sfogare contro me non potendolo contro la sua avversa fortuna.

E siccome ciò indignò il pubblico che assiste a quel dibattito così è giusto che il Pubblico sappia la ragione di quella condanna del Lo Jacono.

Suo servo ed amico
Annibale Testagrossa

AVVISO

Il proprietario del Magazzino Prussiano

ALLA VILLA DI LONDRA A PALERMO

Si permette avvisare, che per maggior comodo dell'onorevole Publico e principalmente dei suoi clienti, ha mandato in questa piazza un vastissimo assortimento di tutti i suoi generi acquistati per la presente stagione personalmente nelle primarie fabbriche all'Estero come negli anni passati, consistenti in **tutta qualità di tela, servizi da tavola, asciugamani, coperte di lana e cotone bianche e colorati, tappeti da tavola e terra, ec. ec.** (La lista dei prezzi si distribuisce gratis). Spera quindi anche questa volta d'un numeroso concorso.

Per avere maggiore smercio e per incoraggiare i compratori la Casa rilascerà:

Chi acquisterà per L. 150 di mercanzia per isconto una gonnella per Signora.

" 200 Servizio di filo per sei persone.

" 300 Servizio per sei damascato e mezza dozzina salviatte per dessert.

500 Un abito di lana e seta per Signora.

Chi acquisterà anche per soli L. 100 mezza dozzina di fazzoletti.

Rende pure avvertito che per prevenire ogni sorta di diffidenza, garantisce la Mercanzia per puro Lino filato a mano, e si obbliga a restituire senza altro i prezzi di acquisto qualora non si verificasse la bontà e la schiettezza del puro filo di Lino.

Il Magazzino si trova via Bottai, di rimpetto la Fontana, e resterà fino al giorno 10 ottobre.

NEGOZIO DI GENERI DI SCRITTOIO E CARTA DA PARATO

di Giovanni Wian — Corso Vittorio Emanuele, N.° 22.

ESOPO

GAZZETTINO POPOLARE



Per l'abbonamento dirigersi: All'Amministratore dell'ESOPO, in Trapani.

Per l'abbonamento dirigersi: All'Amministratore dell'ESOPO, in Trapani.	
Per Trapani	Per fuori
Un trimestre L. 0, 70	L. 0, 85.
Un semestre » 1, 40	» 1, 70.
Un anno » 2, 80	» 3, 40.

AVVERTENZE
Le inserzioni L. I la linea o spazio di linea. Le lettere non affrancate si respingono. I piccoli e le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore dell'ESOPO - Trapani. Per gli azionisti, associati ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Wian, Corso V.E.

Esce la sera di ogni sabato
Castigat ridendo mores.
Costa 5 Centesimi

..... l'ira, il dolor, la maraviglia
Si scio'se in riso:
Ah! in riso che non passa alla midolla!
E mi sento simile al saltambanco,
Che muor di fame, e in vista ilare e franco
Trattien la folla.
GIUSTI.

AGLI ASSOCIATI.

Esopo prega tutti i socj ed azionisti del paese e provincia a soddisfare il loro debito, quelli nel negozio di G. Wian, questi con vaglia postale.

PREAVVISO.

Fra pochi giorni il Consiglio comunale va ad aprirsi, i nuovi eletti vanno a mutare le condizioni del consiglio. Noi speriamo che i nuovi eletti rappresentando le idee e il programma degli elettori sappiano sostenere le idee della giustizia, della libertà, del progresso.

Gli uomini che per lunga pezza hanno rappresentato in Comune il protezionismo, e che spesso si sono resi complici col tenere il sacco, esse al presente stanno lavorando, ci si assicura, per potere domani in Consiglio ottenere il solito trionfo.

Due quistioni per esempio, di non poca importanza si presenteranno al consiglio. Una petizione degli impiegati comunali per aumento di retribuzione — Una proposta tendente a condonare tutte o par-

te delle inflitte multe per contravvenzioni, all'amministrazione del Gas.

Noi mostriamo e potremmo mostrarlo mille volte come dolose fossero molte contravvenzioni; noi mostriamo come il paese fosse stato da più anni poco bene trattato intorno alla illuminazione, ed ora noi non potremmo senza uno scandalo pubblico vedere condonata una sola multa; quando le multe sono state troppo poche, quando il municipio avrebbe dovuto far altro... sarebbe uno scandalo veder ciò, veder condonato il reo, e negar all'uomo del lavoro una giusta retribuzione.

Diciamo ciò perchè ci si dice che certi noti pro-tettori si affatighino a far deliberare la Giunta in questo senso.

E noi vorremmo inoltre che la dignità di consigliere fosse mantenuta. Sarebbe una mostruosità p. e. il vedere i Consiglieri Giulio d'Alì, Francesco Palumbo, Paolo Pellegrino avvocati e procuratori della casa Inglese appaltante del Gas, prender la parola, e far da avvocati in Consiglio. Noi crediamo che la loro dignità saprà farli astenere là dove essi vi sono interessati.

Speriamo che il Consiglio in parte rinnovato non commetterà un atto così scandaloso ed immorale, e che il pubblico denaro non si sprechi per protezioni, e non si neghi a chi si logora la vita lavorando.

DIALOGO.

Esopo e mastro Ramunnu Tozzu.

- M. R. Ci semu ora o nun ci semu?
 E. Chi fu, mastro Ramunnu, c' aviti?
 M. R. Ora mi pari ca è lu tempu di mittirinni 'ntra la bona strata!
 E. Iu nun vi capisciu chiddu chi sintiti diri, e perciò nun sacciu chi rispunnirivi, chi vi successi?
 M. R. Comu!... nun lu 'ntisi lu gran tirrimotu chi fici attiriri tutta la popolazzioni?
 E. Caspita si lu 'ntisi! e vi dieu ca mi scantavi veru, e sugnu ancora scantatu!
 M. R. Caspita! ci vonnu l' agghi pri li vicini; ora ddocu lu vulia! Lu vidi? prima nun si cci penza, e quannu veni lu capu-mastru e sconza li brigghia, chi si vidi chiaru ca è castiu di Diu, nni acumenza a trimari lu pilu.
 E. E vui chi nun vi scantastivu?
 M. R. Sicuru ca mi scantavi; ma iu cci criu.
 E. Ed iu puru cci criu.
 M. R. Ma a cui cridi vossia?
 E. A lu tirrimotu; pirci fatti sta dumanna?
 M. R. Cei fazzu sta dumanna chi ora vossia m' avi a spiari pirci lu stu tirrimotu?
 E. Vui pirci criditi chi fu?
 M. R. Pri mia fu castiu di Diu, pri li piccalazzi di vuautri carvunara. Quantu nn'aviti fattu di lu 60 cca? Aviti livatu li conventi, chiusu li santi chiesi, spugghiatu li santi ciaciardoti, vinnutu a l'incanti li cosi sacri, livatu li santi 'mmagini di li strati, spugghiatu lu Santu Patri, ed ora finamenti, cosa d'arrazzari li carni, aviti livatu la curuna di 'ntesta a lu vicariu di G. Cristu. Cei parinu pieca ssi cosi?
 E. Bravu, mastro Ramunnu, allatinatu siti; e chi aviti fattu li sarcizi?
 M. R. Sissignuri, tutti sti santi virità mi li perica ogni ghiornu patri Sampugna, e mumentu prima di veniri lu tirrimotu mi stava dicennu tutti li mali chi ha purtatu la Talia Una, e chi porta la librità, e ddu tirrimotu fu la santa vuci di Diu chi appruvau a patri Sampugna.
 E. Mancu lu prdicaturi muntisi 'ntra la prerica a lu Beatissimu Alfonsu parriria cu tanta luquenza.

- M. R. Ma chi voli mettiri in dubiu sti virità?
 E. Sintiti mastro Ramunnu, vui e l'upirai pigghia vissichi pri lanterni e raviola pri sosizza, cum funniti lu beni cu lu mali, faciti sdnagnari a chiddu chi travagghianu, scrivennu e parrannu, pri lu beni vostru, pigghianusi pirsicuzioni, prucessi, carciarazioni e 'nemieizi, tuttu pri addifenniri vuautri. Quali parrinu, si lu pani è picca, si lu dazii sunnu assai, si li tacchini vi fannu 'na su virchiarra, quali parrinu si metti pri lu menzu si la pigghia 'mprubbiu cu l'auturità pri addifenniri a vuautri? Chissu semu chi lu facemu sulu nui, veri libirali.
 M. R. Sicuru li libirali chi si mancianu la bella pagnotta, spogghianu la chiesa, e la duminica hannu lu curaggiu di vidirisi la santa missa.
 E. Ecu, mastro Ramunnu, li vissichi pri lanterni. Chissi nun sunnu li libirali veru, pri chissi tali aviti ragiuni, e li libirali veru a chissi nun ponnu vidiri, pirci sunnu finti. Poi si 'mmiscati li libirali veru cu la carni vinnuta allura nun nni putemu cchiù capiri e beni nun nni putemu spirari.
 M. R. Ma sti veri libirali, comu dici vossia, cci cridinu o nun cci cridinu a la santa religioni?
 E. Viditi ddocu è lu malu vostru. Nui avemu l'arma e lu corpu; l'arma l'avemu spartuta, ognuno è liberu e patrni di pinzari e cridiri a modu so, e pri l'arma sua cci avi a pinzari iddu, nun è chi vui aviti a dari cunti di li piccati d'autru, pinzati pri vui, guardativi lu vostru immu e passativi la manu pri lu pettu prima di pigghiarivi lu pinzeri d'autru ca è la cosa cchiù mala di stu munnu; pinzati puranchi pri lu corpu, lu qualu campa mmenzu la sucità, e ddocu tutti avemu a circari di unirinni e fari li boni cittatini. E pinzati di mettiri boni genti chi nni governanu, pinzati pri travagghiarri pri aviri: *lavuru e librità*, 'usumma dovemu essiri d'accordu tutti pri essiri guvirnati comu è di giustu e no comu vonnu taluni birbanti.
 M. R. Ma patri Sampugna nun mi dici ssi cosi.
 E. E nun lu viditi chi lu parrinu ammuccia ammuccia, senza cumprumittirisi, vi euscia, e pirci pri fari la causa sua. E nun fussi megghiu si vi dicissi ssu parrinu: ora iu vi vogghiu 'nzignari a leggiri, vi vogghiu 'nzignari tutti li liggi di la natura e farivi canusciri chi cosa è lu munnu, lu suli, la luna, l'acqua, lu ventu e li tirrimoti; vi vogghiu 'nzignari quali rimedi c'è pri tutti, li cappelldi e li birritti, l'opirai e l'omini di la pin-

na essiri amici, e fari scalari li tassi chi nun si nni po cchiu. Chissa fussi opira di carità, la veru opira cristiana, e no lu diri: Castiu di Diu! arrunchiarisi li spaddi, e ghirisinni.

- M. R. Dunca chi fu lu tirrimotu?
 E. Duluri di stommacu, diarrea, trona ntra la panza nun n'aviti avutu mai? su castiu di Diu? no, su equilibri naturali; ora lu stissu è lu munnu, si equilibra cu li quatru stagioni; si l'acqua ammanca 'ntra lu 'nvernu, o abbunna 'ntra la stati succedi l'equilibriu, lu focu di mmenzu la terra pigghia lu supraventu, li gassi s'abbampanu, li vurcani chi sunnu li cimini di la terra fumanu e certi voti nescinu lu vughiu, e quannu lu focu appigghia 'ntra quarchi grutta sultirrania china di gassi, o di purviri rumpi pri farisi strata, cu fracassu, e scutennu la terra di supra. Chi c'è di maravigghia? è un fenomeninu, comu li trona, li lampi, li saitti, l'alluviuna, comu 'na mala annata. Dunca stativi beddu cuetu, e pirsuaritivi, comu puru pirsuariti l'upirai tutti, chi nui semu li soi veri amici, e no lu parrinu chi tira sempri pasta pri lu so cudduruni, e poi sutl'occhju si fa li granni risati di la vostra 'gnuranza; iddi sti cosi li sannu uguali a qualunque autru, ma nun li 'nzignanu a nuddu, pirci ci piaci ca lu populu fussi 'gnuranti, divirsamenti chiuissiru la putia.
 M. R. Ma sta Talia Una vossia cci cridi chi V. E. la fa?
 E. Si fa, si fa la Talia, mastro Ramunnu!
 M. R. E cci piaci?
 E. Mi piaci, sicuru, pirci è lu beni di lu populu.
 M. R. Ora chissu nun cci criu, nun cci pozzu cridiri, nun cci vogghiu cridiri.
 E. Nautru jornu nni parrannu megghiu, e supra ssu particolari vi pirsuaru iu; pri ora diciti a li pupulani chiddu chi vi aiu ditto e tantu basta.

CRONACA

Il Municipio di Trapani indirizzava il seguente telegramma alla Giunta del Gov. provvisorio in Roma. (Nel N. venturo parleremo del proclama ai cittadini.)

3 ottobre 1870.

« Alla Giunta del Governo provvisorio in Roma.

« A Roma immortale, sospiro e complemento della Nazione, ora restituita alla Gran Patria Italiana, il Municipio di Trapani invia un saluto di affetto e di felicitazione. — Il Sindaco - B. DI VINCENTO. »

* *

Un avviso pubblicato dal municipio invita fino al giorno dieci del corrente mese agli esami di riparazione e di ammissione per le scuole serali. *Esopo* raccomanda agli amici popolani e a tutti quei che non hanno avuto il bene di compiere gli studi elementari di profittare con perseveranza delle scuole che per essi vanno ad aprirsi fino alla 3^a classe diretta dal signor Giovanni Lo Monaco. Questi, l'anno scolastico già spirato, diede gratuito insegnamento di 4^a classe, contemporaneamente a quello di 3^a, agli alunni ch'erano stati promossi. Nel novello anno, certamente, non mancherebbe il signor Lo Monaco di ripetere l'atto generoso, qualora si vedesse corrisposto di numero concorso. Il Municipio poi farebbe opera utile se istituisse una 4^a classe separata, da affidare solamente al Lo Monaco, ove passerebbero con lui solamente quelli che dal medesimo sono stati finora educati, nominando per la 3^a un altro maestro che sappia con pari criterio ed amore del suddodato insegnante interpretarne l'importantissima missione.

* *

Il terremoto.

Mercoledì alle 9 1/2 a. m. per circa 40 secondi una forte scossa ondulatoria fece spaventare tutta la nostra città. Ad occhio nudo si vedeva l'ondulazione degli edifici. Il terremoto pare che abbia tracciato una linea da levante a ponente; difatti osservando le rotture degli edifici danneggiati si vede chiaramente la direzione del moto.

Gli edifici più danneggiati furono le chiese, e principalmente S. Domenico, S. Maria di Gesù, San Francesco e l'Annunziata.

La nuova fabbrica della sanità sul cosiddetto ponte si vede ad occhio nudo che siasi ribassata di molto, con tutto quel tratto del ponte che fu gettato nuovo, e ciò provverebbe che mal non si apponevano coloro che riputavano poco adatto quel luogo per edificarvi; essendo fangoso il sotto suolo.

* *

La sera di mercoledì gran folla di popolo accorse alla cattedrale dove i preti, al solito alla sordina andavano spargendo che quel fenomeno naturale fosse castigo di Dio per la presa di Roma, e il popolo provocato e spinto dal prete fece una dimostrazione all'uscire dalla chiesa — Perchè l'impiegato di prefettura, funzionante da Prefetto, perchè non mostrarsi tanto energico quanto si mostrò nel voler sequestrato l'*Esopo*, e tanto da andare lui stesso (dignità d'un Prefetto!) ad avvisare le guardie di P. S. ? perchè alla reazione dei preti, perchè alla sorda propaganda sovversiva veramente, del prete, non opporre la forza?

Non vedeste in questa congiuntura l'atteggiamento dell'ignoranza popolare? — Domani esso ad una più seria congiuntura si leverebbe con una reazione feroce, si leverebbe armato del pregiudizio religioso.

Voi che foste commosso all'annuncio della entrata in Roma delle *regie* (!) truppe, voi ostentando l'*italianità* — voi dovete comprendere che l'ignoranza è col prete, e che i processi, la forza per essere veramente italiano, dovrete usarli non contro il repubblicano, non contro chi aspira e lavora per un ideale che è

bene e progresso nazionale, ma per chi lavora per un passato che è male e che è stata sventura nazionale, là i vostri tacchini dovrebbero rivolgere i loro occhiali di Cavour — et sic transeat.

* *

In Palermo ebbe luogo in occasione del terremoto una dimostrazione sagristana; fu trasportato un Ecce Homo per le vie, e cristianamente furono derubate diverse botteghe, furono rubati diversi cappelli, drappi e perfino i dolci dei confettieri, bisognò scendere la forza, far diversi arresti e sgombrare la folla — Si vede che il popolo era impaurito del castigo di Dio!

Un arbitro tacchinese.

Un certo Antonino Saporito bardajo giorni sono venne arrestato ed arbitrariamente tenuto in prigione per tre ore e mezzo, per avere il suo garzone di bottega ingiuriato il figlio di un guardia di P. S. Se è vero ciò che il Saporito stesso ci racconta, è un bel sistema penale questo, è proprio il sistema del lupo e l'agnello.

Provvedano a questi arbitri le autorità competenti, provvedano perdio! L'uomo del popolo ha gli stessi diritti che qualunque altro!

GISE DE' NOBILI, Direttore responsabile

INSERZIONI A PAGAMENTO

AVVISO

Chi vuole attendere all'acquisto di un'annua rendita perpetua in onze 75 pari a L. 956, 25 redimibile al 5 per % dovuta dal sig. Giuseppe D'Alì sulla Salina Infersa; accudisca col sig. Alberto Palmeri incaricato di dare le opportune notizie e di stabilire le condizioni della vendita.

AVVISO

Il proprietario del Magazzino Prussiano ALLA VILLA DI LONDRA A PALERMO

Si permette avvisare, che per maggior comodo dell'onorevole Publico e principalmente dei suoi clienti, ha mandato in questa piazza un vastissimo assortimento di tutti i suoi generi acquistati per la presente stagione personalmente nelle primarie fabbriche all'Estero come negli anni passati, consistenti in tutta qualità di tela, servizi da tavola, asciugamani, coperte di lana e cotone bianche e colorate, tappeti da tavola e terra, ec. ec. (La lista dei prezzi si distribuisce gratis). Spera quindi anche questa volta d'un numeroso concorso.

Per avere maggiore smercio e per incoraggiare i compratori la Casa rilascerà:

- Chi acquisterà per L. 150 di mercanzia per sconto una gonnella per Signora.
- » 200 Servizio di filo per sei persone.
- » 300 Servizio per sei damascato e mezza dozzina salviette per dessert.
- » 500 Un abito di lana e seta per Signora.

Chi acquisterà anche per soli L. 400 mezza dozzina di fazzoletti. Rende pure avvertito che per prevenire ogni sorta di diffidenza, garentisce la Mercanzia per puro Lino filato a mano, e si obbliga a restituire senza altro i prezzi di acquisto qualora non si verificasse la bontà e la schiettezza del puro filo di Lino.

Il Magazzino si trova via Bottai, di rimpetto la Fontana, e resterà fino al giorno 15 ottobre.

NEGOZIO DI GENERI DI SCRITTOIO E CARTA DA PARATO

di Giovanni Wian — Corso Vittorio Emanuele, N.° 22.

Tipografia Modica Romana.

ESOPPO

GAZZETTINO POPOLARE



Per Trapani:
Un trimestre L. 0, 70
Un semestre L. 1, 40
Un anno L. 2, 80
Per l'abbonamento dirigersi: All'Amministratore dell'ESOPPO, in Trapani.

Le inserzioni L. 1 in linea o spazio di linea. Le lettere non attaccate si respingono. I picchi, le lettere e le corrispondenze dirette al Direttore d'ESOPPO — Trapani. Per gli azionisti, assenti ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Wian, Corso V. E.

AVVERTENZE

Castigat ridendo mores.

Esce la sera
di ogni sabato

Costa 5 Centesimi

..... l'ira, il dolor, la meraviglia
Si sciolse in riso:
Ah! in riso che non passa alla midolla!
E mi sento simile al saltambanco,
Che muor di fame, e in vista ilare e franco
Trattien la folla.
Gusti.

Agli Amici,

È da 9 mesi che il vecchio *Esopo* ogni settimana si presenta ai suoi amici ed al pubblico se non per altro come una continua protesta agli abusi, alla inettezza delle autorità, alla servilità di alcuni magistrati, alla violenza della forza, ai pubblici pregiudizj politici e religiosi; è da 9 mesi che il povero vecchio raccogliendo non altro che ogni settimana un cumulo di nimici tira innanzi per la sua via non curando nè i processi, nè le punture della invidia, nè l'ingiusta ira di coloro che non avendo il coraggio di apporre la loro firma, pretenderebbono che *Esopo* si rendesse l'organo delle loro personali basse vendette.

È da 9 mesi che il paese ha un foglio aperto a tutti i giusti reclami, chi ha un'ingiustizia, sia ricco o povero, sia grande o piccolo, ha trovato e trova *Esopo* pronto a difenderlo.

È da 9 mesi che associati ed azionisti si danno la mano per provvedere ai fondi del giornale e finora *Esopo* con la sua abnegazione, e gli amici con la loro associazione han mantenuto viva una voce

che è tanto molesta alle autorità, e a tutto il malvaggio partito malvaceo.

Gli associati ed azionisti han pagato sempre, ma con uno o due mesi di ritardo, e in sul principio *Esopo* poteva far fronte alle spese, ma i dispaeci della guerra avendo portato una diminuzione alla vendita del giornale, è quindi che il povero *Esopo* non ha l'avanzo da poter far fronte, cosicchè se gli amici non pagano con puntualità egli si farà tisico e morirà come i suoi precedenti confratelli. Questo voi non lo vorrete al certo, molto meno ora che in Parigi si bilanciano le sorti della libertà Europea, e in Roma si approssimano grandi eventi, e nel nostro paese il Municipio da questa sera entra forse in una vita nuova.

Guardate quale prospettiva! Garibaldi in Francia va a combattere per la Repubblica europea, il trionfo della Repubblica in Francia è un evento che può mutare in poco la faccia della terra.

Guardate Roma, Roma è ora una provincia d'Italia, ma gl'italiani volevano questo? gl'italiani volevano Roma capitale d'Italia, e di questo non se ne parla ancora. A Roma si minaccia la città Leonina!

Guardate: a Roma si minaccia la continuazione dello sgoverno della consorteria. Guardate gli uomini della monarchia han fatto e fanno tutto per rovesciarla (son essi, o delicate orecchie fiscali, son essi non noi!). Guardate l'asinina testa del testardo soldato di Custoza è là in Roma nella terra dei giganti, nella terra della scenza pagana e della cristiana, è là a capo del governo! È là quel Lamar-mora che in pubblico parlamento affermava che a un buon generale non è bisogno saper troppa storia e leggerè molti libri!

Guardate lo spettacolo di Roma del 1870! Garibaldi al 1849 era generale della armata della Repubblica Romana, combattè contro quattro eserciti, le sue schiere seminarono di cadaveri la terra romana, ed era la gioventù più intelligente d'Italia!

Garibaldi diede a Roma e all'Italia la pagina più gloriosa della storia del 48.

Garibaldi ad Aspromonte fu ferito pel concetto di Roma — Garibaldi a Mentana, e tutti i suoi seguaci furono i martiri di Roma.

Giuseppe Mazzini 40 anni di apostolato per Roma — Triunviro della Repubblica Romana, fino ieri chiuso nel forte di Gaeta.

Guardate la Giunta Romana; ha ricordato essa in questo solenne momento che Roma è libera e degli italiani per Garibaldi e per Mazzini? — Neppure un ricordo!

Grandi avvenimenti, o amici, si appressano, e un foglio che all'occorrenza può levare la voce è un bisogno pel paese.

Se *Esopo* si arresta, chi sa quanti anni non passeranno senza un giornale!

Si affrettino gli amici associati ed azionisti a non tardare nei loro versamenti, perchè i malvaggi non abbiano a goderne!

DIALOGO.

Esopo e mastro Ramunnu Tozzu.

N. R. La Talia Una! chi bella cosa! mi maravigghiu come genti chi sannu legghiri e scriviri ponnu pirsuadirisi chi è na cosa bona. Pinsina chi lu dicissiru chiddi chi cci campanu e chi ànnu fattu 'ncasa sua la Talia Una, tantu quantu, ma vossia chi nun cci spera e chi nun cci campa!

E. Stujornu vinistivu ammulatu e pigghiatu prima! ch'avistivu?.. ce' è nuvità?.. sintemu.

M. R. Chi appi? viu chi cu la Talia una sèmu megghiu di prima. Apprima c'eranu sivizj, martirj, lignati; ora nun cci sunnu chiui sti cosi, è veru?

E. E sicuru; vui nni viditi di sti cosi?

M. R. E sicuru! mancu una!

E. E nun nni puliti vidiri, pircèl ora ogni cittadi nu è uguale a nautru; pri arristari a unu cci vol un ordini di arrestu, e prestu prestu si divi fari lu prucessu, e 'manu a li giudici o a li giurati si è reu è castiatu, se è 'nuccenti si nni va a la casa.

M. R. Ora iu ddocu mi nni vogghiu iri, assulutamente ddocu.

E. Unni, mastro Ramunnu?

M. R. 'Ntra ssu paisi.

E. Quali paisi, chi jti scacciannu?

M. R. 'Ntra ssu paisi unni sunnu tutti ssi belli cosi!

E. E allura aviti picca di caminari, pircèl ssu paisi unni sunnu tutti ssi belli cosi è Trapani!

M. R. Vossia veru veru dici?

E. Veru, chiù chi veru vi dicu.

M. R. E allura cci dicu chi ssi tutti li virità chi dditu in tempu di vita sua sunnu accussi, vossia nun ha dditu mai una virità, e d'ora 'nnavanti, pri parti mia nun lu eridu chiui.

E. Spigati, po' essiri chi sgarru; a stu vostro discursu mi pirsuaru chi sapiti cosa: va, sbruculati tuttu chiddu chi sapiti, basta pirò ca nun sunnu li soliti chiacchiari ca vi cunta lu Patri Sampugna.

M. R. Chi Patri Sampugna e Patri Sampugna: 'nna vi tanti di li soi ddu mischinu!.. Vossia senti chi mi passa: Mentri era a la me putia vinnu un canuscenenti miu marsalisi chi si chiama De lassanu Barbera e mi cuntau chi pri un certu furtu d'oru chi successi, li cumpagni d'armu, o pri diri megghiu li militi a cavaddu, lu vanu afferranu, e poi si lu portanu arrassu. Cumpari Balassanu chi sapia chi eramu 'nta la Talia Una e chi sti cosi pri li manu nun ci aviano passatu mai, vidennusi purtatu arrassu, cci ddisi: aviti ordini d'arrestu pri mia? Allura un certu Alogna, militi, cci rispisi: l'ordini?.. gnursi, l'aju 'ntra la punta di lu nervu; e ddocu miu a cafuddari lignati d'orvu e chiddi ca nun volu canciu! Quannu sfuau lu lassau iri.

E. E li liggi nun cci sunn?

M. R. E iddu chissu fici: prisintau na quirela a li giudici di Marsala, e lu cancelleri dici ca nun vossia accittalla.

E. Chi c'entra lu cancelleri ddocu? sa comu va la cosa! vi 'mbrogghianu! Iu poi vi dicu la virità di lu corpu di li militi di Trapani nun ce chi diri, hannu fattu sempri lu so duviri. Sa comu

va la facenna, c'è paura?...

M. R. Basta. Ora vinni cca pri ricurri a li suprejuri. Ma cca 'ncontrau a lu militi, e chiddu si lu purtau a la Quistura, di dda passannu di Ponziu a Pilatu vulianu sapiri pircèl si trovava cca, e comu campava, ma vidennu chi nun avianu chi cci fari, lu lassau pri li fatti soi.

E. E ricurriu, si o no?

M. R. Sicuru, ricurriu a lu procuratori regiu, e già ficiru la pirizia, e lu mericu trovau li signi di li nirvati 'ntra li spaddi, ca foru iddi pri iddi.

E. Ma vogghiu sapiri comu cci trasi la Talia Una cu stu fattu?

M. R. Sissignuri! nun sunnu sivizj chissi? nun sunnu martirj, turturi?

E. E cui vi dici di no? Ma chi criditi ca nun sunnu castiati chissi chi li fannu?

M. R. Iu nunaju vistu mai castiati omini di la forza pubblica pri aviri fattu abusi. Lu chiù-chiù pri dari 'mparissi na certa facci, quarchi jurnu di paga di menu, o vintiquattruri 'nchiusi 'ncasa. Quannu iu era picciutteddu ia a lu triatu e mi ricordu d'aviri 'ntisu 'nta certu spartitu una struffetta chi dicia accusa: *Non dobitate signor maestro, la sorte ajota sempre ai birbanti.*

E. E ddocu aviti raggiuni; sti cosi nun si duvirriano vidiri, e li magistrati duvirriano usari tuttu lu riuri.

M. R. E li giurati puru, li giurati hannu a difenniri a lu poviru maltrattatu e castiati la priputenza, e li vinniti privati.

F. Ddocu nun vi pozzu dari mancu tortu. Ma nun dubitati, sta vota sugnu certu chi ssu militi, si è veru chiddu chi diciti, sarà castiatu.

M. R. Iu nun ci eriu; la quartara cu la petra nun cci po', e la furca, si soli diri, è sempri pri lu poviru.

E. Mastro Ramunnu caru, vui nun criditi nenti veru, dubitati macari si dumanu agghiorna!

M. R. È la spirienza!

ESOPO in un gabinetto di Storia naturale.

Esopo è contento, contentissimo come una pasqua di essersi trovato nel gabinetto di Storia naturale di questo Liceo. — Lo trovò superiore ad ogni desiderio e degno piuttosto di una università anziché di un istituto secondario. Ivi dei due regni, minerale ed animale, son quasi rappresentate tutte le specie e giudiziosamente. *Esopo* gioi di trovarsi in mezzo

a tanti esseri degni della sua attenzione e de' suoi quotidiani studj, e gli animali pareva che si avessero voluto muovere a fargli lieta accoglienza. Lungo sarebbe il volerli tutti nominare; s'indicano solamente quelli che più relazione hanno avuto e possono avere colle sue favole ed allegorie.

Fra i *Crostacei* (armali cu la scorcìa dura comu d'omini cu la 'mpigna a cantunera) si piacque notare il *Tetrodonte del Nilo* e la *Lucertola d'Africa*. Degli uccelli, il *Gran gufo reale degli Appennini*, l'*Avoltojo*, due *Aquile reali* e la *Grande aquila di mare* all'atto di uccidere una lepore (ociddazzi naturali e diurni di *rapina* portanu lu titulu di *riali!* e comu nun ci hannu fattu un prucessu?). Maggiore attenzione fissò *Esopo* sul *Cavaliere d'Italia* (nun già cavaleri di la curuna o di S. Maurizio, ma un ociddazzu cu li ammi longhi longhi, lu *Fiammanti*). E poi che bell'incontro ei fece coi *Gallinacci*, coi *Pappagalli*, coi *Pavoni*, tutte sue care ed antichissime conoscenze!.. Avea perso il buon *Esopo* la sua giovialità quando trovossi di faccia ai *Carnivori*, e avea pensato che la società carnivora anch'essa, anzi *omnivera* potrebbe fare a meno di quelle mostre. Vi notò la *Pantera*, il *Leopardo*, il *Leone d'Asia*, la *Tigre*, la *Jena*, e po', poi... il *Lupo* e la *Volpe!* Molti animali ancora appartenenti a *Mammiferi* meritavano l'attenzione di *Esopo*, tra' quali il *Camoscio*, la *Sariga d'America*, la *Marmotta*, l'*Armadillo d'America*, il *Gran formichiere*, la *Lontra*, la *Gazzella*, la *Foca* ecc. ecc. — Ma quello che colpisce gli sguardi di chi appena entra è un animalone dalle gambe lunghe lunghe, e dal collo lungo, la *Giraffa*. Nulla si dice, per tirar corto, delle mirabili collezioni d'*Insetti* (scravagghi, gridi, cicali, muschi, furmiculi ecc.), di quelle di *Marmi* e di *Fossili* (armali e cosi petrificati, no omini e fimmini di petra), delle collezioni di pezzi *anatomici in cera*, fra' quali il cuore, il cervello, l'utero gravido, le viscere del basso ventre e gli organi della visione e della voce.

Qui *Esopo* ebbe la ventura d'incontrarsi colle nostre sorelle e fratelli le *Scimie* (li muni) volea incominciare per esse qualche discussione sulla *unità della razza umana*, ma pensò che l'illustre memoria del De Filippi se ne sarebbe offesa e che già era troppo tardi.

Non tralasciò *Esopo* di fare i dovuti elogi al professore Cascio-Cortese, il quale non ha curato fatiche e denari per ornare di un tanto gabinetto la nostra Città, e desiderando che molti ricchi, amanti, come si dicono, delle lettere, gli somigliassero nei

fatti, va orgoglioso di dichiararlo con voi, o benevoli: Benemerito della Patria.

Pericoli della febbre gialla.

Ci vengono comunicate le seguenti riflessioni che noi con piacere pubblichiamo:

« Barcellona in Spagna è infetta di febbre gialla e con essa supponghiamo di essere anche infetto qualche altro sito spagnuolo. Se delle navi procedenti da Barcellona giungessero nel nostro porto, si possono rifiutare? Per legge, no. Ricevendosi debbano custodirsi? Per legge, si. Chi è chiamato a custodire i bastimenti che provengono da luoghi infetti? Moralmente l'ufficio sanitario; materialmente le guardie che da questa vengono adibite.

« Gittando gli occhi sul passato ci si stringe il cuore. Senza comprendere l'importanza di una missione cotanto delicata quale si è quella di una guardia sanitaria, per lo passato si destinavano a quel posto i primi venuti, ed era sufficiente titolo l'essere stato il primo a domandare quel posto per essere preferito; e la salute pubblica di più di 30,000 abitanti veniva affidata a persone delle quali talune forse per bisogno, di tutto potevano essere osservatori meno che del proprio dovere. Quale sarebbe il rimedio? Io non so trovarlo. Ci pensi almeno chi di dovere.

Il commercio è la vita delle società, l'epidemia è la morte. Se si potesse avere l'uno senza l'altro!

X.

Un fratricidio!

La notizia di un fratricidio commesso al Monte Erice comunicataci la stessa sera del triste avvenimento, produsse un misto tale di compassione e di terrore nell'animo di tutti, che ci par meritevole di accennare.

I due fratelli Giuseppe e Pietro Savalli, erano venuti alle mani nella pubblica strada per discordie intorno a rappresentazioni teatrali (ignoriamo le particolarità). Dopo alcuni momenti di lotta, per l'interposizione di alcuni amici, ognuno andò pe' fatti suoi. Il maggiore di età avviò alla propria abitazione: il minore rimasto in mezzo a' suoi amici, cui nota era pur troppo l'indole sua iracunda. Nondimeno riuscì a liberarsi da loro adducendo come pretesto di volersi lavare le mani per graffiature ricevute dal fratello durante la lotta. Gli amici lo accompagnavano sino a casa, e si fermano dinanzi al-

la porta, col presentimento avvertito del prossimo successo — Dopo brevi momenti si ode lo scoppio di un'arma da fuoco — il più grande dei fratelli era stato colpito nel cuore; il sangue scoccava a rivi per la stanza ed appena potè l'infelice far pochi passi. L'ultime parole di lui, secondo che ci furono riferite da amici, furono queste, rivolte alla madre: madre mia.... Pietro.... mi uccise. La madre accorre, gli palpa la ferita, lo chiama a voce.... era morto.

Il padre vive in un mortale silenzio: la madre piange inconsolabilmente, ed ha di che piangere. Quante speranze deluse! Così cambia della fortuna il favore e la faccia!

Varietà.

Epoche fatali.

I fatti e le date non mentiscono e si combinano.

Luigi Filippo salì al trono di Francia l'anno 1830 e nacque l'anno 1773. Sommando 1830 anno in cui salì al trono con $1 \times 7 \times 7 \times 3$ si avrà 1848, anno in cui cadde.

Da capo: Luigi Filippo salì al trono l'anno 1830; Maria Amalia sua moglie nacque nel 1782 e quindi 1830 $\times 1 \times 7 \times 8 \times 2$ danno 1848.

Da capo: Luigi Filippo salì al trono l'anno 1830; si unì in matrimonio l'anno 1809 e quindi 1830 con $1 \times 8 \times 0 \times 9$ danno 1848 onde si vede che rispetto a lui le date non mentirono davvero.

Ora passiamo a Napoleone III.

Napoleone divenne imperatore l'anno 1852; l'imperatrice Eugenia nacque l'anno 1827. Sommando 1852 con $1 \times 8 \times 2 \times 7$ si avrà 1870!

Andiamo avanti: Napoleone si unì in matrimonio nel 1833 e nacque l'anno 1808 e quindi 1833 $\times 1 \times 8 \times 0 \times 8$ danno 1870!

Seguitiamo: Nell'anno 1848 Napoleone non era ancor nulla: nell'anno 1849 incatenò Roma e quindi 1848 $\times 1 \times 8 \times 4 \times 9$ danno 1870!

In ultimo Napoleone salì al trono l'anno 1852 e fece morire Orsini nel 1854 e quindi 1852 $\times 1 \times 8 \times 5 \times 4$ danno 1870!

Quante profezie si potrebbero fare da questi dati ognuno facilmente se le può figurare, a noi però onde non dilungarci di troppo basta rammentare che ora egli è prigioniero di re Guglielmo e che non azzarderà forse più vedere a Parigi, e siamo nel 1870.

GINO DE' NOBILI, Direttore responsabile

ESOPPO

GAZZETTINO POPOLARE



CONDIZIONI
Per Trapani
Per fuori

Un trimestre	L. 0, 85.
Un semestre	» 1, 70.
Un anno	» 3, 40.

Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' ESOPPO, in Trapani.

AVVERTENZE
Le inserzioni L. 1 in linea o spazio di linea. Le lettere non affrancate si respingono. I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore dell' ESOPPO - Trapani. Per gli abbonamenti, associati ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Vianini, Corso V. E.

Esce la sera di ogni sabato
Castigat ridendo mores.
Costa 5 Centesimi

..... l'ira, il dolor, la maraviglia
Si scio' se in riso:
Ah! in riso che non passa alla midolla!
E mi sento simile al saltabanco,
Che muor di fame, e in vista ilare e franco
Trattien la folla.
Giusti.

CONSIGLIO COMUNALE.

Martedì scorso il Consiglio comunale aprì le sue sedute ordinarie, e vi sedettero per la prima volta i nuovi consiglieri comunali.

Quel partito che per lunga pezza ha tenuto le redini della cosa pubblica non si presentò che in ispartutissima minoranza.

Si trattò la nomina di quattro nuovi assessori, e di un supplente, e la scelta cadde sui nuovi consiglieri Alberto Giacalone, Vincenzo Lo Monaco, Baronello Giuseppe Vita e Baronello Vincenzo Todaro, come supplente.

Si passò alla nomina del presidente e membri della Congrega di Carità, ed invece dei signori Giulio d'Alì, presidente, risultò il signor Alberto Giacalone, e invece del signor Mariano Fiorentino risultò il signor Giovanni Calvino, rimanendo confermato il signor Salvatore Martorana.

Questo trionfo intero dell'elemento d'opposizione è una buona speranza pel nostro paese.

Il Municipio fino a jeri è stato in mano di uomini che ne hanno fatto, in rapporto al governo, un

cielo servo della volontà governativa, in rapporto al paese una fortezza dentro la quale si sono trincerati contro la giustizia, la moralità, l'intelligenza, il liberalismo. Accozzaglia di clericali, d'illiberali, di nullità si sono stretti non sotto altro programma che quello di comandare essi, di proteggere i loro servi e coloro che li hanno strisciato; perseguitare ed avversare chiunque non è con loro, chiunque anima libera ed indipendente.

Il Municipio fin'oggi non è stato che la espressione delle personalità, dei livori tra cittadini e cittadini, e in conclusione il protettore di tutti gli invisi al paese.

Non un'idea moralizzante è uscita da quel consesso. In vista di tanta corruzione l'elemento giovane del paese ha formulato, discusso ed approvato un programma politico amministrativo; sotto questo programma, come sotto a una bandiera si è raccolto l'elemento liberale, da un lato. Fin'oggi il Municipio, si è creduto un impiegato subalterno del governo, pronto a battere le mani, a parlare, a tacere secondo l'imbecitata del governo. Da l'altro lato il Municipio si è creduto dovere essere la espres-

sione identica della massa ignorante e superstiziosa, e si è reso così il corruttore, l'organo dell'errore e della ignoranza.

Il Municipio è, e dev'essere la espressione intelligente del paese, dev'essere il moralizzatore delle masse, dev'esser quello che deve precorrere il popolo nelle idee, ogni condiscendenza con l'errore e con la superstizione è uno scandalo, è un delitto.

Ora che la parte liberale del paese prende in mano la cosa pubblica non per saziare ambizioni personali ma per svolgere un programma non rifiutando nelle principali questioni il concorso e i lumi dei cittadini elettori, ora noi abbiamo da sperare che il paese abbia a vedere un po' di giustizia, un po' di moralità, e un po' di esempio, non pregiudicato né dalle idee del passato né da quelle della ignoranza. In ogni modo staremo a vedere.

Il terremoto in Calabria

Mandano da Cosenza alla *Riforma* questi desolanti ragguagli intorno ai disastri del terremoto nelle Calabrie:

La scossa del giorno 4 è stata davvero spaventevole. Non vi descrivo la fuga di tanta gente e lo strano rumore di mille voci commosse, quale di spavento e quale di pietà: non me ne regge l'animo; immaginatelo.

Malgrado il freddo, insolito per la stagione che corre, tutti hanno passato la notte fuori di casa: e vi hanno contato oltre *diciannove* leggiere scosse. Oggi, dopo quattro giorni, le scosse continuano, non meno di sette o otto il giorno.

I cittadini vivono in mezzo alle piazze; e i più agiati si provvedono di baracche costruite in fretta con tavole mezzo sconnesse, dove il freddo, e fra poco l'acqua, regnano a loro posta.

Per fortuna nessuna casa in cosenza è ancora caduta; ma tutte sono più o meno danneggiate.

Le notizie dei vicini paesi sono spaventevoli. Non descrivo ciò che non ho visto per non ripetere le esagerazioni che corrono per le bocche; ma vi mando la nota ufficiale dei morti scavati fino a ieri sera, avvertendo che a Mangone e Longobucco le macerie son tante che i morti non si sono ancora potuti dissotterrare tutti.

Fra i morti di Longobucco si contano: 11 bersaglieri, colpiti dai rottami mentre si adoperavano a salvare i semivivi da mezzo alle macerie. Sempre prodi e generosi, i nostri soldati in questa sventura si sono mostrati eguali alla loro fama.

A Mangone 43 morti: a Longobucco 30 (scavati finora): a Gugline 20; a S. Stefano 9; a Cellara 8; a Le Piane 5; ad Aprigliano 5; a Celico 4; a Rossano 2; a Lazzaro 2.

I feriti sono più dei morti e parecchi gravemente. Rovella è intieramente distrutto, ma senza morti. La prefettura ha preso nota finora di 1050 case crollate.

Fortuna che la prima scossa sia avvenuta di giorno, quando la gente di campagna non s'era ancora ritirata a casa.

I Brindisi.

Fatta l'enumerazione de' brindisi al pranzo di ieri l'altro, veniamo ad avere questo famoso risultato splendidissimo...

I parassiti vuotarono il *calice di vino eletto* al brindisi proposto dai

1. Prof. Maggiorani al cuore d'Italia, che secondo lui, è Torino;
2. Conte Rignon, a Roma capitale;
3. Principe Ruspoli, alla salute del re;
4. Deputato Ferraris, alla libertà di coscienza;
5. Ubaldino Peruzzi, al Conte Cavour;
6. Ponza di S. Martino, al lavoro degli Italiani;
7. Al saluto del Municipio di Milano;
8. Del Deputato Corte, alla salute dell'avvocato Petroni;
9. Dell'onor. Berteau, al pronto trasferimento;
10. Di Rorà, alla salute di Firenze;
11. Di Vallerani, al Parlamento italiano!

Deo gratias... la litania è finita. Sono undici brindisi, sono undici bicchieri di vino per commensale (se non ne bevver due), sono due litri per testa... soltanto pei brindisi!

Ditemi adesso se i commensali non aveano ragione d'essere allegri!

Disse bene quel Tizio che trovò come venisse l'uso del *brindisi* dalla necessità di coprire l'intemperanza.

Gira per Firenze il seguente epigramma sul colare del ministro Giovanni Lanza:

Oh santo Dio, quel caro Giovannino:
L'hanno scambiato con un can mastino:
Una bestia sì buona e sì innocente
Che in bene o in mal non ha mai fatto niente!
— Che vuoi che ti dica? E' ci ha portati a Roma:
— In ogni caso è un animal da soma.



CRONACA

Pubblichiamo queste idee comunicateci:

Ora che la Giunta municipale è rinnovata, che la maggioranza del Consiglio è dell'elemento liberale, farebbe bene a mettere dinanzi agli occhi dei eletti alcuni provvedimenti necessari.

Non è molto tempo passato che il Municipio, or-ovava, per deturpazione di ornato, la demolizione di alcuni filari di cantoni in una casa in via S. Pietro non discuteremo se vi fu abuso demolendo un pezzo di una stanza interna, ciò è di competenza dei tribunali, diremo solo che alcuni atti, tuttoché giuridicamente giusti, possono avere l'impronta dell'arbitrio quando sono usati contro un cittadino, mentre contro altri si fa tolleranza.

Citeremo p. e. alcune mostruosità a cui il municipio non ha posto mente.

Nel corso V. E. in una delle principali case trovasi innalzato da recente l'attico della cornice per una sola porzione mentre il rimanente ne è privo.

In via Paziienza fu alzato un nuovo fabbricato che ha l'aspetto di un colombajo che termina all'angolo ad ovest con una prominenza che dà troppo all'occhio.

Nel piano di S. Giacomo ad attaccare con la chiesa di S. Giuseppe la fabbrica presenta una mostruosità gradinata.

Che si dirà poi di tutte le sproportionate aperture che si permettono aprirsi nelle principali vie della città?

Bisogna che il Municipio applichi e per tutti rigorosamente la legge edilizia, e che non ci sieno condiscendenze con uno e rigori con un altro.

Avviso agli impiegati postali.

I reclami che ci giungono ogni giorno contro il servizio postale ci obbligano a richiamare l'attenzione delle autorità competenti verso questo importantissimo ufficio.

Esopo stesso è in uno stato di vera disperazione; ogni settimana buon numero di associati della provincia si duole di non ricevere il foglio. Il novello direttore prenda ad esame questo nostro primo avviso.

Distribuzione dell'acqua.

Ci giungono reclami che accusano di poca equità la distribuzione dell'acqua; ci si dice che si cammini con una strana teoria di preferenza verso alcuni consiglieri comunali. Noi non possiamo crederlo, ma per ora ci limitiamo ad affermare che il consi-

gliere non ha diritti sull'acqua più che un operajo qualunque.

Un quesito di un operajo.

L'altro giorno un operajo per nome Bologna ci raccontò che lavorando nell'ex convento di Sant'Anna per accomodi da fare, bisognò entrare nella stanza di un ingegnere, dietro averne domandato il permesso.

Un operajo che lavora non può stare col berretto in mano, e però non sel tolse. L'ingegnere ne lo rimproverò aspramente. Ora l'operajo ha fatto ad Esopo la seguente domanda. Il Galateo è un codice fatto per gli operaj o per tutti?

Per tutti, disse Esopo.

Come va dunque che questo Signore rimproverava in me quello che lui verso di noi operaj non pratica. Egli passa in mezzo a noi, entra ed esce, e mai ci rivolge un saluto — È galateo questo?

No, disse Esopo, voi operai avete lo stesso diritto di essere rispettati, lo stesso dovere di rispettare: il Galateo è per voi, ed è per tutti. Nè per questo dovete d'ora in poi rinunciare al Galateo, lasciate che altri vi manchi, voi educatevi ad essere cortesi e gentili con tutti, e stati certi che il mondo cammina verso il rispetto all'operajo...

Un tacchino poeta.

Il signor Biagio Messina da Racalmuto, Delegato della P. S. in Trapani, ci ha fatto gentilmente pervenire due volumetti di poesie siciliane.

Esopo conobbe il sig. Messina nella occasione dell'ultimo sequestro, ed ebbe a vedere in lui quella educazione che quanto più è odioso il mestiere, tanto più si richiederebbe in quelli che lo esercitano, ebbe inoltre a convincersi della intelligenza del sig. Messina e dalla esatta e scrupolosa legalità.

Passando ora alle sue poesie, tutte politiche, Esopo crede che quantunque il metro e la forma alla Giusti poco si adatti al carattere del dialetto siciliano, pure il Messina ha saputo in molti argomenti uscirne felicemente. Il *Lamentu di la Virtù* — quella a *Papa Piu Nonu* — l'*Antitesi di li Cruci* e qualche altra son belle poesie piene di sale, e pel tempo (prima del 1860) in cui furono scritte mostrano nel signor Messina idee liberali e progressive.

Fra tutte però il lavoro più importante pel concetto, è la *Fisiologia del corpo Sociale*.

In essa lo scrittore volle mostrare un rapporto tra il *Corpo sociale*, e le principali funzioni del corpo umano — E sotto la forma d'uno scherzo ha gettato un'idea feconda di grandi applicazioni.

È spesso col sistema analogico che la scienza giunge a vedere le grandi verità.

In questo lavoro se a volte è stentato, spesso però è piano, e il verso scorre spontaneo.

Esopo si compiace col sig. Messina e raccomanda al pubblico questa mosca bianca, cioè: un funzionario di P. S. intelligente.

Doccioni.

In quasi tutte le fabbriche si sono incanalate le acque dei tetti, e levati i doccioni, perchè quelli del palazzo tribunali sono ancora lì? oltre al Papa, forse, avrà anche il Demanio l'immunità territoriale?

Così dev'essere, e di fatti in paese non v'ha strada più importante di quella della Neve, eppure non ve n'è una che sia tanto impraticabile e minaccia le gambe come a quella, ma lì c'entra il Demanio, e c'è scritto: *noli me tangere.*

Guardie urbane.

Nella scorsa settimana il Sindaco sospese tutto il corpo delle guardie urbane ci si dice per impulitezze trovate.

Per l'assessore delle porcherie, questo è un affronto,

lo, e si dice che per ciò esso voglia rinunciare a dremo.

Compagnia in musica.

Col vapore di sabato è venuta la compagnia musica pel nostro teatro.

Esopo ha visto ed uomini e donne, ma quello non ha veduto è il pezzo più importante cioè l'asino dell' *Elisir d' Amore.*

L' impresario avrebbe dovuto camminare con questi obici prussiano per assicurarsi gli applausi.

Egli conosce come nel nostro paese gli asini fanno fortuna, fuori le scene pel senno, sulle scene per la voce. Fuori le scene c'è poco a dire li vediamo tutti i giorni, sulle scene il pubblico ha mostrato il suo desiderio allorquando, anni sono, l' asino dell' *Elisir* tagliando sulla scena ebbe frenetici applausi.

Esopo in ogni modo si crede nel dovere di rendere avvisati i cantanti che in paese la maggioranza applaude in prosa a chi grida di più, e parla e ragiona di meno, in musica a chi strilla come un' oca o un pavone, o raglia come un asino. Il 2 di novembre staremo a vedere.

GINO DE' NOBILI, Direttore responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

IL FA PER TUTTI

È un periodico settimanale che si raccomanda ad ogni ceto di persone comechè tratta di Scienze, Lettere, Arti, Agricoltura, Industria, Commercio, Economia domestica, ecc. in modo chiaro e piano da essere intelligibile tanto alla persona educata quanto all' umile operajo, avente per iscopo la polarizzazione del sapere.

Si pubblica tutte le domeniche in 8 pagine a due colonne cominciando dalla 1ª di novembre 1870.

Prezzo da pagarsi anticipato lire dodici (12) all' anno per l' Italia.

L' associato che ha pagato riceve subito in PREMIO una cassetina di quattro bottiglie di finissimo liquore.

Lettere e vaglia si dirigano all' Amministrazione del periodico il *Fa per tutti*, via Saragozza, N. 223, Bologna.

NEGOZIO DI GAETANO MARINO

CORSO VITTORIO EMANUELE N. 39

Un esteso assortimento di Ombrelli di seta e lana, in ferro e balena—Un esteso assortimento di Flanelle e mutande di lana—Un assortimento di cravattine di pellicceria per Signore, come ancora Colli e Polsi per uomo e donna.—Tutti generi delle prime fabbriche Italiane a prezzi discretissimi.

Tipografia Modica Romano.

ESOPO

GAZZETTINO POPOLARE



Per l' abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' ESOPO, in Trapani.

Le inserzioni... Le lettere non affrettate si respingono. I ritardi, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore di ESOPO - Trapani. Per gli abbonamenti, associati ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Viani, Corso V. E.

Esce la sera di ogni sabato

Costa 5 Centesimi

..... l'ira, il dolor, la meraviglia
Si scio' se in riso:
Ah! in riso che non passa alla midolla!
E mi sento simile al saltambanco,
Che muor di fame, e in vista ilare e franco
Trattien la folla.
GIUSTI.

La sera del 24 appariva sull' orizzonte al nord una magnifica aurora boreale.

Un semicerchio di luce tremula, di un rosso arancione s' innalzava fino quasi al zenit. La popolazione accorse a vedere il fenomeno, e la parte più rozza del paese, rimase perplessa se dovesse impaurirsi come a preludio di un flagello di Dio, o riputarlo un semplice fatto naturale. Ma questa perplessità fu vista dal prete e fu usufruita.

Il domani i preti con tunica e senza tunica, e i monazzoni tutti si diedero a spargere per tutte le parrocchie, per tutta la massa ignorante che quello era minaccia di una pioggia di fuoco, che quello era un castigo di Dio inflitto per colpa de' liberali che avevano rapito i beni ai conventi, chiuse le chiese, levato il trono al Papa, festeggiato l' entrata a Roma.

La voce fece il suo cammino, penetrò per tutti i più luridi cortili di *Customaci*, *Xautito* e della *Cuzzella*; si fece strada per tutti i piedi scalzi, e per le calzate di zoccolo.

La sera del 25 alle 7 non date ricompariva ancor più bella l' aurora boreale. Ecco un susurro per tutti i cortili, per tutti i buggigattoli; ecco qua e là sentire qualche lorda pettegola, qualche pidocchioso scalzone gridare al castigo di Dio; ed ecco incominciare la paura, e le donniciuole sbucare dai loro cortili coi loro bimbi in braccio ed uscire per le vie strillando lamentosamente. La folla mano mano cresce: alla Cattedrale, alla chiesa di S. Domenico si fa immensa. La paura s' impossessò di tutto il paese; quei cittadini che si erano ritirati di buon' ora non sapendo che cosa fosse credettero un gran pericolo sovrastasse; un terremoto, un diluvio universale.

La folla non di opera ma di scalzoni e di pettegole, irruppe entro il palazzo municipale dove erano riuniti pochi consiglieri per la seduta ordinaria. Alle grida minacciose il Presidente e alcuni consiglieri si nascosero. Fur minacciate di bruciare le carte, e forse si sarebbe giunti allo eccesso se un tamburino municipale non avesse, meglio che le autorità, compreso che quella era gente da fuggire al lampo solo di una sciabola e colla sua daga non l' avesse difatto minacciato e fuggato.

Ma la folla crebbe, cercò il Sindaco per avere il

permesso di condurre il *simulacro* della madonna, dal tempio in paese, e il Sindaco si negò.

Irruppe alla casa del prefetto chiedendo il permesso di uscire la madonna in processione, e il Prefetto (erano già le dieci) scese parlò alla folla promettendo che il domani avrebbe fatto uscire la processione. Intanto alla cattedrale si forzava e sbarrava la porta, nè una guardia di pubblica sicurezza vi si trovava ad impedire l'eccesso.

Fu presa la statua e un crocifisso, e in un baleno furono provvisti di ceri, e la folla s'incamminò per la parte di tramontana. In tutto questo tempo non si misero in scena che da 5 a 6 carabinieri con istruzioni pacifiche. In tutto questo tempo in cui fu violata la casa comunale, disperso il consiglio, minacciati nei casini di compagnaia e per le vie i cittadini, e minacciati con grida di morte. Le parole: Morte ai massoni, agli eretici, ai liberali; morte agli infami — gli spulsi in tutto questo tempo non mancarono mai, fu prudenza della parte civile del paese il nascondersi, e il tacere.

Erano le 11 1/2 e la dimostrazione era giunta tra il quartiere vecchio e il castello quando *finalmente!* per ordine del Prefetto comparve una compagnia di linea col capitano dei carabinieri e il *coraggioso* ispettore della P. S. e un consigliere di prefettura. Fu allora che venne intimato alla folla di sciogliersi, e non avendo ubbidito fu dato uno squillo di tromba al quale la folla con grida di spavento si disperse.

Ecco i fatti tali quali furono. Dalle sette alle undici il paese fu in preda alla più ignorante a fanatica ciurmaglia, fra i cittadini, la parte culta del paese fu minacciata, fu minacciato di spegnere i fani, di bruciare le carte municipali, fu gridato morte, furono incitamenti alla guerra civile, e l'Autorità non seppe garantire l'ordine, non seppe utilizzare quella forza che se si fosse trattato di una dimostrazione liberale avrebbe fatto: in quattro ore non seppe sbucare dal guscio della sua paura.

Il paese non riconosce responsabile che solo l'autorità politica di quello che è accaduta.

È l'autorità politica che in simili casi deve trovarsi in relazione coi suoi organi subalterni. Chiacchiera che non abbia fatto il suo dovere noi tutta sul Prefetto dobbiamo riversare la responsabilità di quei fatti. Noi non sappiamo che esso abbia dato degli ordini prima delle 11, e li avesse dato, e non fosse stato ubidito, spetta a lui in faccia al governo di riversare la responsabilità sulla forza pubblica.

Il domani si sono fatti più di 20 arresti di popolani. Ma non un prete; e pure costa che biglietti a

stampa furono sparsi come ad incentivo, che una tinaia di ceri furono distribuiti, che le minacce, e i argomenti delle minacce mostravano la mano del partivano.

La sera del 25 fu una plebea reazione organizzata dal prete e dai reazionari per controportata passata dimostrazione popolare.

Speriamo che l'autorità giudiziaria proceda con energia, e sappia punire coloro che provocarono il fatto che avrebbe potuto recare al paese luttuose conseguenze.

Lo farà l'autorità giudiziaria? speriamo che con una sì rigorosa contro le idee dell'avvenire, non vorrà esser così mite da riputare un affare solo correzionale l'incitamento e le minacce di morte contro una classe di cittadini.

DIALOGO.

Esopu e mastru Ramunnu Tozzu.

M. R. Sugnu comu chiddi stunati cu stu fattu, e aiu gran currivu chi nun ci fu iu ddocu 'mmennu.

E. Comu! vui nun ci fustivu? mancu veru mi parra ma cosa certu avistivu pri nun c'essiri!

M. R. Cei dieu; martiria, vossia già lu sapi, fu S. Giuseppu spinu, lu santu di li scarpara, e cu me' cuppola Brasi ed autri di la mastranza oni ficimu un diu chirollu; comu fu comu nun fu mi 'nsalaniu, e allura pinsavi di irimi a curcari; 'ntisi po' li vuci ma cridia ch'era quarchi autra trasuta a Roma. Lu 'nnumani poi 'ntisi tuttu chiddu chi avia successu. Ora aiu la testa stunata, nun sacciu a curcari eridiri primu. Cui dici chi fu castiu di Diu, e i dieci ca chiuvu focu, cui dici chi cadiu 'na cu lonna di focu, cui dici ca è lu sangu di tuttu chiddi chi hannu mortu 'nta la guerra, 'nsuinnu tanti chiacchiaru chi hannu cunfunniri la menti, poi ce'è cui dici ca nun fu nenti, e lu cchiù po' chi mi stunau veru fu la prerica di lu Paracu di S. Nicola, e di lu Ciantru di S. Lorenzo.

E. E chi dissiru, sintemu, chi dissiru?

M. R. Dissiru ca nun fu giustu di fari chiddu chi ficiru, pirci ssa lustrura nun era nenti di malu era... dissu ca si chiamava... si chiamava la *Nora 'mpiriali*. Ora sugnu stunatu, e mentri ca un santu ciaciardotu supra lu purpitu dici ca nun fu castiu Diu, dicu ca si cei avi a eridiri.

E. Accussì dissiru dunca? mi diciti veru?

M. R. Cei lu giuru 'mparola mia.

E. Pirci dunca lu signuri Viscuvu, chi sapia chiddu

era e chi nun era, quannu vitti lu scannalu di la bassa genti 'gnuranti (mischini iddi poi nun ci curpanu, la 'gnuranza cei lu fa fari), e chi putia arrinesciri a sangu, pirci nun affacciava a lu barecuni, pri diricci: figghioli mei itivinni a li casi ca nun è castiu di Diu, ma è cosa naturali?!

M. R. Supra di ddocu nun aiu chi cei diri.

E. La virità s'avi a diri sempri, e lu bonu cristianu avi pri massima di stroiri a li 'gnuranti, e cchiù poi quannu si pigghianu trunza pri citrola, ca pri essiri cristiani e scansari l'ira di Diu s'arriva a vuliri la morti e lu mali a li citadini di lu stissu paisi, veni a diri di li stissi frati.

M. R. E c'è di cchiù; macari s'arrivau ad arrubari.

E. Arrubari?... iddu chi s'arrubau puru?

M. R. Sissignura, lu dissi lu pricaturi, e l'hannu dittu autri ciaciardoti, chi s'arrubaru macari li vanchi di cresii.

E. Vi pirsuariti qual'è la riligioni di taluni, comu amanu a Diu, cu l'arrubari!

M. R. Veru si è ca iu sugnu riligiusu, ma sti cosi nun li sacciu appruvari.

E. Eppure vi vogghiu dari 'na cunzulazzioni, chi la mastranza 'nta ssa dimustrazioni nun c'era, eranu tanti scausunazzi a peri 'ntera e 'na pocu di simminazzi di curtigghia cu li zocculi; po' ce'era quarchi mastriceddu chi pigghiatu di turruri e di bona firi iava 'mmennu cu l'autri divuzionatu.

M. R. Veru è sta cosa, allura vogghiu chi vossia 'nta lu so giornali cei avi a mettiri chi l'upirarj e la mastranza nun si iunceru cu ss'aggintazzi. Ora vossia m'avi a spiari megghiu chi è ssa *nora 'mpiriali*, pirci ancora nun l'aiu caputu bona.

E. Aviti a sapiri, mastru Ramunnu caru, ca nun si chiama *nora 'mpiriali*, comu tuttu lu populu dici, ma *aurora buriali*; si chiama aurora pirci è comu la lustrura quannu spunta l'aurora di la matinata—si dici buriali pirci spunta e si viri a *borea* chi veni a diri tramuntana.

M. R. Ma iu vogghiu sapiri chi cosa è e d'anni veni.

E. Sintiti; l'umirità di tutta la terra acchiana 'nta l'aria e chissu lu sapiti; ora st'umirità si porta cu idda 'na pocu di elettricità di la terra, quannu c'è nuvuluna st'elettricità si iunci cu chidda di li nuvuli e fa li lampi, li trona e li sailli; ma quannu lu celu è sirenu è l'aria autu è china di omitu allura tutta st'elettricità adduma e sapiti comu fa? aviti vistu quannu si ietta la pruvuli fina di la picigrea supra 'na cannicchia? chi fa? fa 'na vampa granniosa, ma è 'na vampa chi mittennucci la manu 'nta lu menzu nun v'abbru-

cia, accussì è chissa, è figurativi un lampiceddu o un surruscu chi continua e fa ssa bella chiara. Ora c'è scantu? c'è di fari tanti spaventari? Li trona e li lampi sunnu cosa di fari scantari, pirci sunnu elettricità chi si sdrrubba, abbatti, distruggi e fa ruini, ma no chissa! chissa è 'na bella vista chi anzi lu populu riligiusu divirria ludari la manu chi la fici.

M. R. Ora nni sugnu menzu pirsuasu. Ma mi dicissi 'na cosa, pirci vauutri allitrati nun aviti a tèniri, chi sacciu... comu vurrìa diri... prerichi 'nta quarchi cresia o ad autra parti, pri spiari tutti sti belli cosi chi fici lu Signuri?

E. Aviti ragiuni, ed ha statu ed è lu malu di lu nostru paisi; ma chi vi pari ca li 'gnurantuna cci issiru? si sunnu avvezzi a caminari comu l'orvi, e si quarcunu li voli stroiri 'nta quarchi puntu, nun si scantanu a faricci malierianzi, e diricci ca è di la setta, ca è prutistanti?... e cu tuttu chissu, servi pri pruvari; sintiti, avantassira lu dutturi Lampiasi 'nta lu cunsigliu cumunali proposi di farisi ssi riunioni, chi si chiamanu *Cunfrenzi pupulari*, e spiramu chi lu Cunsigliu dirrà di sì, pri quantu vauutri upirai a la dumincia iti a sentiri li tanti belli maravigghi di lu munnu chi nun sapiti comu sunnu.

M. R. Diu vulissi! accussì sulu putemu apprenniri quarchi cosa, e iu cci promettu purtaricci tutti l'upirarj amici mei, ca certu cci viniranno.

E. Spiramu c'arrinesci e vidirremu.

CONSIGLIO COMUNALE.

La sera del 27 in Consiglio comunale il consigliere sig. Messina dietro l'esposizione dei fatti accaduti la sera del 24, proponeva farsi una relazione al governo, accompagnata da un voto di biasimo all'Autorità che non seppe evitare a tempo una scandalosa manifestazione.

Dopo un'animata discussione nella quale principalmente presero parte i consiglieri Giacalone, Martorana, Palumbo, Lampiasi, Scio, e tutti biasimando la condotta dell'autorità — la proposta Messina fu votata ed accettata.

Avendo il Sindaco il giorno 26 affisso un proclama al pubblico, nel quale non seppe distinguere bene la parte *culta del paese* e il *popolo* dalla plebe, e secondo il quale pare che sia stata tutta la cittadinanza, tutto il popolo compreso il colto pubblico, e a mala pena esclusa l'inclita guarnigione, che avesse

falla quella ignorante dimostrazione; il consigliere Felice Todaro protestò, e propose biasimare quel proclama.

La proposta del consigliere Todaro fu votata e dietro le dichiarazioni di tutti i consiglieri il consigliere Giacalone propose e il Consiglio votò favorevolmente un ordine del giorno, col quale si dichiarò che il Consiglio biasimando le parole del manifesto non intende attribuire al Sindaco le intenzioni di voler confondere la parte culta del paese con la plebaglia dimostrante. *

Sia lode al Consiglio, che seppe quella sera mostrarsi dignitoso e giusto verso tutti!

Il giorno 27 i parrochi nelle parrocchie, e il Cianbro nella cattedrale predicarono spiegando al popolo il fenomeno dell'aurora boreale.

I buoni preti, questi candelabri della religione di

* Sappiamo difatti che il Sindaco ha dichiarato personalmente che se nel suo manifesto potè occorrere quella confusione e quel fraintendimento, non era certamente quello nè scopo suo nè intenzione, troppo notoria essendo stata quella massa ignorante che dimostrò, e la parte colta che fu minaccata.

Cristo, facciano la luce dov'è la tenebre, è questo il loro mandato. — Illuminino le menti invase e schiacciate dall'ignoranza, e saranno benemeriti di Cristo e della patria.

Ci si dice che nella sera del 25 accaddero diversi furti. La Madonna che fu condotta per le vie fu depredata — varie donne ebbero involati facciotti e manti.

Ci si dice che nello stradone che mena all'Annunziata fu fermato un viandante da coloro che andavano per volere aperta la chiesa della Madonna, e gli furono involate L. 100.

Pare che avessero gran paura del castigo di Dio!

In punto di mettere in torchio ci si dice che il Cianbro abbia la sera del 24 fatto chiedere all'Ispettore di P. S. il permesso di aprire la chiesa e predicare la verità del fenomeno, e così calmare la folla, e che l'Ispettore si sia negato. — Se ciò è vero sia lode al Cianbro.

GIRO DE' NOBILI, Direttore responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

IL FA PER TUTTI

È un periodico settimanale che si raccomanda ad ogni ceto di persone comechè tratta di Scienze, Lettere, Arti, Agricoltura, Industria, Commercio, Economia domestica, ecc. in modo chiaro e piano da essere intelligibile tanto alla persona educata quanto all'umile operaio, avente per iscopo la polarizzazione del sapere.

Si pubblica tutte le domeniche in 8 pagine a due colonne cominciando dalla 1^a di novembre 1870.

Prezzo da pagarsi anticipato lire dodici (12) all'anno per l'Italia.

L'associato che ha pagato riceve subito in PREMIO una cassellina di quattro bottiglie di finissimo liquore.

Lettere e vaglia si dirigano all'Amministrazione del periodico il *Fa per tutti*, via Saragozza, N. 223, Bologna.

NEGOZIO DI GENERI DI SCRITTOIO E CARTA DA PARATO
di Giovanni Wian — Corso Vittorio Emanuele, N.° 22.

Tipografia Modica Romano.